

# VARIA Re Maurizio II

### Dopo Sanremo, c'è un nuovo Fondriest nel nostro ciclismo «Il matrimonio, il ritorno in Italia... ma anche gli anni passati in Olanda sono stati importanti per la mia crescita» Una voce su Saronni: diventerà vice del ct Martini?

Ore piccole a Clès per festeggiare la vittoria alla Sanremo di Maurizio Fondriest. Vini, tanti amici, e il tricolore sul pennone dell'ospedale. Giuseppe Saronni, il direttore sportivo di Fondriest, potrebbe entrare nello staff azzurro come vice di Alfredo Martini. «Io sono un cacciatore di anime, vedremo. Maurizio? È un corridore che capisce tutto al volo. Mi rivedo in lui: è bello veder crescere un atleta».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Premio per la vittoria: mezza'ora sui rulli. E oggi ancora peggio: tre ore in bici. Dura la vita di un vincitore della Sanremo, soprattutto se ha fatto le ore piccole con gli amici per festeggiare il duplice evento. Maurizio Fondriest, 28 anni, da due giorni pure papà, metterebbe la firma per avere sempre dei giorni così pieni. Non ha neppure gli occhi stan-

suo amico del cuore, quello con cui da ragazzo faceva tutte le cose che si fanno da ragazzi. Francesco, che gestisce una cartoleria, lo segue in tutte le cose più importanti. A Sanremo però non c'era. Anche lui, sta diventando un vizio, è papà da pochi giorni. Così, per star vicino ai suoi, la corsa l'ha vista dalla televisione. «La mia banda - racconta Maurizio - è composta da una ventina di amici. Quelli veri, però, non sono più di cinque o sei. Cosa è successo? Non lo so, tante cose. La famiglia, i consigli di Planckaert alla Panasonic e quelli di Saronni quest'anno, una mia maturazione fisica. Poi tutto viene di conseguenza perché, se uno vince subito, è più tranquillo e centra dei traguardi che neppure si era programmato. Sapete, io tengo un quaderno dove metto degli ap-

punti sulle cose cui partecipo. Bene, riguardandolo mi sono detto che, con tutti quei piazzamenti, avevo il dovere di salire un gradino più su. «Chi mi ha veramente aiutato? Planckaert e Saronni. Quei due anni in Belgio mi sono serviti per guardarmi dentro. È dura, alla sera, sentir parlare solo in francese o in olandese. Planckaert, il mio diesse, mi ha dato una mano. Mi ha saputo leggere in profondità, come Saronni. Dopo una tappa della Ruta del Sol, in cui ero arrivato secondo dietro a Museeuw, risalevo dalla trentesima posizione, Planckaert mi ha preso di petto sgridandomi come se mi fossi ritirato. Un corridore che, in un'impresa del genere, mi rimproverò, deve vincere molto più spesso. Non può accontentarsi della seconda posizio-



Maurizio Fondriest brinda alla vittoria nella Milano-Sanremo

ne. Un'amarezza? Sì, una me la porto dietro. Non riesco a dimenticare una frase di Chioccioli riferita a me che pressappoco suonava così: «Un giudizio su Fondriest? Mah, cosa posso pensare di uno che non vince mai...». È una cattiveria che mi ha ferito. Saronni, Futuro Ct. Azzurro? Più contento di Maurizio Fondriest c'è solo il suo team manager, Giuseppe Saronni, il leader della Lampre Polti, la squadra che senza esitazione ha puntato subito su Fondriest. Una formazione ricca di dirigenti dop: Ernesto Colnago, Pietro Algeri, Maurizio Piovani. A Saronni, che nell'83 vinse la Sanremo allo stesso modo di Fondriest, quando parla della vittoria di Maurizio brillano gli occhi: «In un certo senso, ho gioito di più adesso che dieci anni fa. È bello vedere un cor-

## Cross Regioni. Lombardia prima Di Napoli forfait vince Bennici

DAL NOSTRO INVIATO

FIERA DI PRIMIERO. L'intenzione sportiva, in un'Italia sempre più a rischio di frammentazione, è sicuramente nobile: organizzare un campionato nazionale di corsa campestre per rappresentative regionali. Atleti ed atleti di tutto lo Stivale che si confrontano in uno scenario, quello offerto da Fiera di Primiero, di grande impatto naturale, ai piedi dei massicci dolomitici del Trentino.

Purtroppo, a rendere meno appetibile la 5ª edizione del Cross delle Regioni ci sono state delle importanti defezioni, prima fra tutte quella di Gennaro Di Napoli, neocampione mondiale dei 3000 metri indoor. Il mezzofondista lombardo ha fatto capolino sul percorso esibendo al posto della tenuta atletica un ben più confortevole «montgomery». Motivo ufficiale del forfait, una leggera bronchite, ma in realtà «Genny» ha deciso di concedersi una breve vacanza dopo il trionfo iridato di Toronto. Chi invece, causa febbre, a Fiera non si è proprio presen-

tato è stato il giovane talento altoatesino Christian Leuprecht. Due assenze che hanno spianato la strada del successo ad un altro virgulto del fondo nostrano, Francesco Bennici. Siciliano di nascita ma lombardo all'anagrafe dell'atletica (è tesserato con la Pro Patria Milano), Bennici ha dominato il cross di 9 chilometri della categoria senior maschile, una vittoria che ha contribuito in modo determinante al successo complessivo della Lombardia nella manifestazione. «Sono contento - ha dichiarato Bennici all'arrivo - perché erano due mesi che non disputavo campestri. Adesso guardo con fiducia alla mia stagione estiva, il mio obiettivo sono i 10.000 metri dei campionati mondiali».

Classifiche. Senior U: 1) Bennici (Lombardia); Junior U: 1) De Nard (Veneto); Senior D: 1) Cassard (Veneto); Junior D: 1) Rauch (Trentino). Cross delle Regioni: 1) Lombardia, punti 14; 2) Veneto 17; 3) Campania 18.

## Formula Indy. Il campione inglese cambia macchina ma non cambia abitudini. All'esordio si aggiudica il Gran Premio d'Australia davanti a un'altro illustre ex, Emerson Fittipaldi

# Mansell non rallenta: primo

NOSTRO SERVIZIO

SURFERS PARADISE. Nigel Mansell cambia macchina ma non toglie il piede dall'acceleratore: il campione britannico ha iniziato con una vittoria in una carriera nella Formula Indy. Al volante di una Lola T9300-Ford Cosworth della scuderia Newman-Haas (dove «Newman» sta per Paul, il celebre divo assai più appassionato di auto che di cinema) si è aggiudicato il Gran Premio d'Australia, disputatosi sul circuito cittadino di Surfers Paradise. Mansell ha preceduto di 5 secondi un altro transfuga della Formula Uno, a dire il vero assai più stagionato di lui: il brasiliano Emerson Fittipaldi. Terzo lo statunitense Robby Gordon. Quarto lo statunitense Mario Andretti, un'altra «vochica gloria», mentre l'italiano Teo Fabi (anch'egli un ex della Formula Uno) si è classificato nono.

### CLASSIFICA

- 1) Mansell (Gbr-Lola T9300) 292,5 km in 1h52'02" 886
- 2) Fittipaldi (Bra-Chevy 93) a 5" 113
- 3) Gordon (Usa-Lola T9300) 5" 590
- 4) Andretti (Usa-Lola T9300) 14' 647
- 5) Lyngby (Oia-Lola T9300) 47' 220
- 6) Rahal (Usa-RH 100) un giro
- 7) Cheever (Usa-Chevy 92) un giro
- 8) Bossel (Bra-Lola T9300) un giro
- 9) Fabi (Ita-Lola T9300) un giro
- 10) Goodyear (Can-Lola T9300) due giri.



Mansell sul podio dopo la sua prima vittoria in Formula Indy

Mula Indy ha finito una corsa, durante l'anno scorso, nelle sette prove a cui ha partecipato, non era mai giunto al traguardo! Per il momento, comunque, Mansell come in Formula Indy come correva in Formula Uno, intrattabile. Non è comunque il primo campione di Formula Uno che si impone all'esordio nella Indy. Nel 1966 un altro grande britannico fece la stessa cosa, vincendo a Indianapolis. Si chiamava Graham Hill. Un precedente illustre.

## Roma-Ostia. Bettiol e Bordin ko Grande Kenia piccola Italia

PAOLO FOSCHI



Il norvegese Aamodt in azione durante il SuperG

## Super Aamodt nel SuperG vince e riapre il discorso per la classifica di Coppa

KVITFJELL (NOR). Il norvegese Kjetil André Aamodt ha vinto il SuperG disputatosi ieri a Kvitfjell, vicino a Lillehammer, in Norvegia. Il campione olimpico e mondiale - alla quarta vittoria in Coppa del mondo - è ora secondo nella classifica generale di Coppa a «soli» 286 punti dal leader Girardelli e ci sono ancora 5 gare da disputare con un bottino 500 punti a disposizione. Secondo, staccato di 20 centesimi è giunto lo svizzero Daniel Maher, terzo l'austriaco Dietmar Thoeni e quarto lo svedese Patrick Jaerbin. Tra gli italiani più attesi c'erano Perathoner (secondo in entrambe le libere di venerdì e sabato), Polig e Coltri. Solamente quest'ultimo, però, si è ben comportato giungendo al quinto posto staccato di 72 centesimi da Aamodt. Giuseppe Polig è uscito di pista mentre il giovanissimo Alessandro Fattori (13ª), si è guadagnato il diritto di disputare le ultime prove in Svezia. Domani in gara Tomba nel gigante di Oppdal.

OSTIA. Per il secondo anno consecutivo il keniano Andrew Masai si è imposto nella Roma-Ostia, maratona internazionale giunta ieri mattina alla 20ª edizione. L'atleta degli altipiani, indicato alla vigilia come il favorito, ha coperto la distanza nel tempo di 1h02'23", ma solo in volta è riuscito a scrollarsi di testa il tanzaniano Pietro Metta (1ª il suo ritardo), corridore ingaggiato dagli organizzatori per tenere alto il ritmo nei primi dieci chilometri, ma sorprendentemente attivo anche nelle battute conclusive.

Sulla linea del traguardo, posto all'interno dello stadio della Stella Polare di Ostia, il migliore degli italiani è Bettiol, quarto a 44" da Masai, ma ad un soffio dal gradino più basso del podio, staccato di soli 2" da Tachera, terzo. Solo 9ª invece Bordin, a 1' 42" dal vincitore, ma egualmente circondato da ammiratori e cacciatori di autografi al termine della gara. In campo femminile i colori azzurri sono stati difesi con onore dall'esperta Anna Villani, prima al termine di una gara autoritaria nel tempo di 1h12'34", con ben 47" sulla seconda, la finlandese Rita Lemtinen. Alla manifestazione hanno fatto da splendida cornice circa 5000 podisti dilettanti, giunti con la massima calma al traguardo.

# L'impresa di Gautier, un uomo solo al timone

Il francese Alain Gautier è arrivato a Les Sables d'Olonne e si è aggiudicato la «Vendée Globe Challenge», il giro del mondo in solitario in barca a vela, senza scali: una delle più grandi imprese di tutto lo sport. Diversi concorrenti sono ancora in mare. Sfortunato l'italiano Vittorio Malingri, che - persa la pala del timone a 2.000 miglia da Capo Horn - è stato costretto al ritiro dopo 87 giorni di navigazione.

GIUSEPPE SIGNORI

I francesi, quando scrivono, sono fantasiosi e a volte retorici. Per salutare Alain Gautier, tornato primo a Les Sables-d'Olonne dopo un giro del mondo in solitario e senza scalo, meglio noto come «Vendée Globe Challenge», giunta alla seconda edizione, hanno così intitolato il loro orgoglioso entusiasmo: «Benvenue Alain Gautier... Le retour du Héros... Un labuteux moment de Bonheur... Inutile tradurre, tanto è tutto chiaro, anche «bonheur» che, in questo caso, significa «felicità». Del resto Gautier e gli altri sei superstiti che in quel momento si trovavano ancora in navigazione verso Les Sables-d'Olonne, ossia Van Den Heede (Solaip-Helvim) e Philippe Pouppou (Fleury-Michon). Yves Parlier (Coccolac-d'Aquitaine) e Nandor Fa (Bank Matav), José De Ugarte (Euskadi-Europa) e Jean-Yves Hassenlin (Solo-Nantes) che probabilmente arriveranno in que-

piccola andatura, verso Tahiti a ponente di Capo Horn. Margaret Vitorio Malingri pensò di riprendere, poi, la navigazione come ha fatto Bernard Gailly per la sola soddisfazione di tornare a Les Sables-d'Olonne, invece decise di rientrare a Milano lasciando il suo «60 piedi» (metri 18,28) nell'isola del Pacifico. FELICITÀ E TRAGEDIA. La felicità per il vincitore Alain Gautier, quasi 31 anni, che vive a Larmor-Plage, vicino a Lorient piccola città della Bretagna, è stata soprattutto quella di rivedere i suoi cari: la compagna Cendrine, la figliuola Ninon di undici mesi, la madre Marguerite ed il padre Maurice che gli fece amare il mare sin da ragazzino. Ebbene nel momento dell'incontro, Alain Gautier, che per 110 giorni, due ore, 22 minuti e 35 secondi aveva affrontato le furie, i venti, il caldo tropicale, il gelo dell'Antartide, i minacciosi «icebergs» dell'Africa del Sud, colto da improvvisa emozione si è messo a piangere. Gautier, che il 22 novembre alla partenza da Les Sables veniva considerato un pericoloso outsider, mentre il favorito era Philippe Pouppou organizzatore della corsa, è tornato nel porto Olonnese alle ore 16 e 22 minuti del 13 marzo, accolto da almeno centomila ammiratori perché, in Francia, il flos della vela, non quella vacanziera del «vip» bensì l'altra pericolosa negli oceani, sono infiniti.

Tanta gente voleva festeggiare un velista che, con il monoscifo Bagages-Superior, un piccolo 60 piedi (metri 18,28), aveva navigato in solitudine, senza aiuti, per 25mila miglia marine puntando verso il Sud nell'Atlantico sino a Capo di Buona Speranza: affrontando i Quaranta Ruggenti del Pacifico e la depressione di Cap Leuwin (presso l'Australia) doppiato l'undici gennaio; i Cinquanta sotto Zero nella circumnavigazione a Sud del Continente Antartico, i venti mutevoli e rabbiosi di Capo Horn (6 febbraio) che Alain affrontava per la terza volta nella sua carriera di corridore oceanico; quindi di nuovo l'Atlantico con la prua del «Ketch» (due alberi) puntata sul mare della Antille, verso la Francia e la sospirata Les Sables-d'Olonne. Tra l'altro questa «Vendée Globe Challenge» è stata una corsa tragica al suo inizio, forse più di altre, perché lo statunitense Mike Plant, salpato il 16 ottobre 1992 da New York, diretto con il suo monoscifo Coyote verso Les Sables-d'Olonne, scomparve nell'Atlantico. Il 27 ottobre, nei dintorni delle Azzorre, il rimorchiatore francese d'alto mare Malabar ritrovò Coyote che ballonzolava sulle onde, alla deriva nell'Atlantico. Nessuna traccia di Mike Plant: morto oppure ancora vivo? Dopo cinque mesi non si conosce la sorte dello sfortunato velista ma la mo-

glie, Helen, ritiene che il suo Mike non sia morto. Qualcosa di simile accadde all'ingegnere Roberto Kramer, milanese, fratello della famosa giornalista Silvia Kramer che vive a New York e che, nel 1990, scrisse l'interessante libro Mike Tyson, una storia americana. L'ingegnere Kramer, esperto velista, con un compagno partì dall'Italia a bordo di un motoscafo diretto verso un porto della Manica: scomparve nell'Atlantico. Doveva partecipare ad una regata oceanica «en double», non si seppe più niente dei due sventurati velisti. Dannata sfortuna anche quella del britannico Nigel Burgess, un esperto marinaio residente a Montecarlo. Il 22 novembre, poco dopo la partenza da Les Sables-d'Olonne, una furibonda tempesta sconvolse il Golfo di Guascogna, il monoscifo di Burgess si ribaltò fra le immense scatenate onde. Il cadavere del velista venne ritrovato dalla fregata francese Le Monde, mandata alla ricerca dello scomparso, non lontano dalla costa spagnola. Nigel Burgess aveva poco più di 40 anni. Ufficiale di rotta, poi comandante nella Royal Navy, all'età di 23 anni aveva navigato, a vela, da Singapore al Mediterraneo con un piccolo schooner lungo 8 metri. Nell'Indiano, Burgess è stato investito dai Quaranta Ruggenti e dai Cinquanta Urtanti, venti superiori ai 55 nodi (oltre 100 chilometri all'ora), prima di doppiare Capo di Buona Speranza ed entrare nell'Atlantico del Sud. A Montecarlo Nigel Burgess esercitava il fruttuoso lavoro di «broker», ossia agente-mediatore nel mondo dei grandi lussuosi yacht, quelli che piacciono ai miliardari italiani ed agli Emirati orientali. La passione spinse Nigel Burgess alla folle avventura del giro del mondo a vela per solitari. Acquistato un monoscifo di 60 piedi, l'ex Tbs del francese Pierre Follenfant, altro asso oceanico, lo skipper britannico lo ribattezzò «Nigel Burgess-Yacht Broker». E lo scorso 22 novembre, alle ore 14, il velista inglese prese regolarmente la partenza, da Les Sables-d'Olonne, assieme ad altri 13 concorrenti. L'avventura di Burgess terminò, purtroppo, spedito a gallotto come è capitato a Gautier nel Sud Atlantico e che il navigatore battezzò Edouard, il vincitore della «Vendée Globe» sarebbe stato del tutto soddisfatto riuscendo a migliorare anche il record del franco-marocchino Titouan Lamazou che nel 1990, con il monoscifo Euzell d'Aquitaine, impiegò 109 giorni, 8 ore, 48 minuti e 50 secondi. Alain Gautier non è riuscito nell'exploit, però stavolta il percorso era, forse, più duro ed impegnativo dell'altro (non toccava il continente antartico) sebbene meno lungo: 25 mila marine contro 27 mila marine di allora. In compenso Alain Gautier, che nel ring sarebbe un peso leggero con i suoi 62 kg, scarso, perciò sempre agilissimo nello scalarlo, in caso di biso-



Il velista Vittorio Malingri

gno, l'albero più alto (metri 27) del suo «Ketch», è stato elogiato dal grande Eric Tabarly, il mitico maestro della vela oceanica. «Commoso Alain ha mormorato: «Avevo due anni quando, nel 1964, Tabarly trionfò nella sua prima Transat in solitario, dalla Manica agli Stati Uniti, che si chiamava O.S.T.A.R. allora. Nessuno sarà mai come Tabarly... Ora, sono rimasti in mare Yves Parlier, partito in ritardo sugli altri per motivi tecnici; l'ungarese Nandor Fa; lo spagnolo José de Ugarte e il francese Jean-Yves Hassenlin tutti animosamente decisi a completare il giro del mondo. Le decimazioni dei 14 partenti è avvenuta, in particolare, nel Golfo di Guascogna e nell'Atlantico dalle Canarie a Capo di Buona Speranza, una località micidiale malgrado il suo nome».